

GIANMARCO DE ANGELIS

Scriversi di storia e di diplomazia comunali. Le lettere di Pietro Torelli e di Cesare Manaresi ad Angelo Mazzi*

1. «L'erudito cui spetta l'ultima parola»: Angelo Mazzi e gli studi medievistici a Bergamo fra Otto e Novecento.

Non fu, con ogni probabilità, solo per una manifestazione di riguardo dovuto alla differenza d'età, che il quarantunenne Cesare Manaresi, nell'agosto 1921, si rivolgeva all'ottuagenario Angelo Mazzi come allo studioso «che meglio di qualunque altro in Italia conosce le istituzioni comunali»¹.

L'espressione, indubbiamente, suona assai più forte di una qualsiasi rituale *captatio benevolentiae*. Formulata da «uno dei più colti ufficiali dell'Archivio» di Stato di Milano², informatissimo sulla più aggiornata letteratura in argomento, potrebbe sembrarci oggi comunque eccessiva, inopinatamente

* Questo saggio è parte dei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinatore nazionale prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli "Federico II"), nell'ambito dell'unità di ricerca dell'Università di Verona.

Abbreviazioni utilizzate:

BCBg = BERGAMO, Civica Biblioteca e Archivi storici "Angelo Mai";

BCBBg = «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo» (pubblicazione semestrale, 1907-1925; dal 1926 muta denominazione in «Bergomum»);

EAM = Epistolario di Angelo Mazzi.

L'epistolario di Angelo Mazzi (Villa d'Almè [Bg], 1841 – Bergamo, 1925) è interamente conservato presso la Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo. La parte più consistente – e importante, per rilevanza dei corrispondenti e degli argomenti affrontati – è raccolta in due faldoni (MA 644-645) contenenti fascicoli alfabeticamente ordinati sulla base (salvo rarissime eccezioni: una di queste infra, nota 8) del cognome dei corrispondenti, ma senza numerazione progressiva dei singoli pezzi.

¹ EAM, BCBg, MA 644, fasc. M. Cfr. *Appendice*, n. 8.

² Così Luigi Fumi, direttore di quell'archivio dal 1908 al 1920, nella presentazione, datata 11 novembre 1919, a *Gli atti del comune di Milano* editi da Manaresi.

estendendo il significato di una posizione (e di una produzione) storiografica ben al di là del campo dissodato da Mazzi in quasi un cinquantennio di studi (campo entro cui, peraltro, interessi e temi comunalistici sono abbondantemente rappresentati e in certe fasi senza dubbio preminenti, ma tutt'altro che esclusivi)³.

³ La prima pubblicazione nota di Mazzi, strettamente d'occasione e risalente al suo primo anno di Università a Padova, viene concordemente assegnata al 1859 (*Intorno ad un Placito di Enrico IV tenuto in Padova il 31 dicembre 1091. Pubblicazione nelle nobilissime nozze Papafava Antonini dei Carraresi Cittadella Vicodarzere*, pubblicato da Prosperini), sebbene quello che da Mazzi stesso è definito «primo saggio di miei studi, di mie opinioni, di mie speranze» sia del 1858 (rimasto inedito, e leggibile solo in un quaderno conservato in BCBg, Carte Angelo Mazzi, Faldone 13, n. 285, si intitola *Ricerche storiche sulla pazzia di Caligola*, enfaticamente dedicato «Alla mia patria / Affinché / Nella amarezza di oltraggiosa servitù / Un pensiero indipendente / Ed una franca parola / Le sieno di qualche conforto»). Riprese (con metodo solidissimo e ben altra sobrietà) nel 1869, all'insegna di un felice connubio fra scavo d'archivio e interesse archeologico (*L'antico Palazzo del Comune di Bergamo. Cenni storici*, uscito per i tipi delle edizioni Pagnoncelli di Bergamo), le pubblicazioni di Mazzi, che da allora si susseguono regolarmente e in grande numero, vanno subito diversificandosi, fra alcune iniziali prove di argomento romano (*Le vie Romane militari nel territorio di Bergamo*, 1875) e un paio di saggi di toponomastica storica urbana e del territorio (tra cui la ancor oggi fondamentale *Corografia bergomense per i secoli altomedievali*, 1880). È in particolare fra l'ultimo quarto dell'Ottocento e i primi anni del Novecento che gli interessi di ricerca di Mazzi si orientano decisamente verso la storia territoriale e politico-sociale del medioevo e prendono forma le sue monografie e i saggi più noti di ambito comunalistico: *Le vicinie di Bergamo*, del 1884, *Studi Bergomensi* e la *Pergamena Mantovani*, entrambi usciti nel 1888, *Note Suburbane, con una Appendice sui Mille "homines Pergami" del 1156*, pubblicato nel 1892, *Lo Statuto di Bergamo del 1263*, del 1902, sino a I *"Milites Iustitiae" del Comune di Bergamo*, pubblicato nel 1908 sull'«Archivio storico lombardo». Elenchi degli scritti di Mazzi si trovano in appendice a C. CAVERSAZZI, *Onoranze ad Angelo Mazzi*, in «BCBBg», XVIII (1924), pp. 45-53, e al testo della commemorazione tenuta da Gian Carlo Buraggi in una seduta del 1931 della Deputazione di storia patria per le Antiche Province e la Lombardia (della quale Mazzi era divenuto socio nel 1919), poi pubblicata nella «Miscellanea di Storia Italiana», LIII (1932), pp. LI-LIX; entrambi da integrarsi, ora, con la Bibliografia redatta da Andrea Zonca per l'Introduzione alla digitalizzazione delle *Monografie storiche* di Mazzi di argomento medievistico, realizzata in occasione del Trentesimo dalla fondazione del Centro Studi «Archivio Bergamasco»: cfr. <<http://www.archiviobergamasco.it/wp-content/uploads/mazzi/AngeloMazziHome.html>>.

Apprezzabili per più versi (e ancora oggi da molti apprezzate)⁴, solidamente fondate sullo spoglio delle amplissime basi documentarie a cui, nella veste di bibliotecario (e poi direttore) della Civica Biblioteca “Angelo Mai”, ebbe facile accesso per gran parte della sua carriera⁵, le ricerche originali di storia comunale di Mazzi non esondano mai, in effetti, dal rassicurante alveo bergamasco. Le comparazioni con altre realtà, laddove consentito dagli studi e dalle edizioni di fonti allora disponibili, non mancano, è vero. Manca però, al di là di un certo uso strumentale della comparazione, volto a misurare originalità (o ritardi) del caso bergamasco, qualsiasi ambizione di riconnettere le specificità locali e le analogie non episodiche a un quadro culturalmente e politicamente omogeneo di sfondo. Manca quella vastità di trattazione (se non già di conoscenza), tanto nei contenuti quanto nella copertura geografica ‘nazionale’, che, delle istituzioni comunali, gli riconosceva Cesare Manaresi.

Con ciò, non si intende in alcun modo sminuire la portata di certe acquisizioni recate da Mazzi proprio in questo campo di studi (di alcune, anzi – e penso soprattutto all’inedita attenzione per la vita rurale e le dinamiche locali che, nella documentatissima ricostruzione del sistema vicinale urbano, agevolò un salutare superamento delle stanche discussioni sulla continuità degli ordinamenti antichi e precomunali –, va con forza ribadita una certa modernità di metodo e il rilievo storiografico per nulla limitato all’ambito dell’erudizione municipale)⁶; né è in discussione il solido profilo

⁴ Citatissime, fra gli altri, da Jörg Jarnut e François Menant, i due studiosi stranieri che, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, maggiormente hanno contribuito a inserire storia e storiografia locali nei circuiti internazionali, le indagini di Mazzi sulla Bergamo pre- e protocomunale non sono sfuggite, da ultimo, all’attenzione di Chris Wickham, che nel suo recente *Sleepwalking into a new world: the emergence of Italian city communes in the Twelfth century*, Princeton 2015 considera gli *Studi bergomensi*, in particolare, «a good analysis of the early commune by the standards of the period» (p. 246).

⁵ BCBg, Istruzione Pubblica XXV, Fald. 244, contiene due lettere del 1897 in cui Mazzi si firma come Reggente provvisorio della Biblioteca “Angelo Mai”; l’anno seguente, subentrando a Giuseppe Dossi, assumerà la carica di Bibliotecario Civico, mantenendola sino alla morte, il 21 novembre 1925. Una qualche responsabilità di Mazzi in veste di assistente bibliotecario, impegnato nel riordino dei fondi archivistici antichi della Civica “Angelo Mai”, sembra però emergere almeno dal 1891 (cfr. BCBg, Carte Angelo Mazzi, Faldone n. 317).

⁶ Lo sottolineava già E. ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all’età contemporanea*, II, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo,

di autorevolezza che Mazzi seppe ritagliarsi nell'ambito della medievistica italiana (e non solo), a rappresentare il quale, oltre all'elogio del Manaresi sullo specifico tema comunalistico, basterebbe una scorsa seppur rapida all'elenco dei suoi corrispondenti. Solo per stare ai maggiori: Carlo Cipolla, che nel 1900, a nome del «Prof. Dr. Simonsfeld, di Monaco», si faceva interprete di una richiesta di invio in Germania degli *Studi bergomensis* e delle *Note suburbane*; Monneret de Villard, con cui Mazzi s'intrattenne in varie occasioni fra il 1917 e il 1921 su temi di monetazione altomedievale; Novati, che il 20 febbraio 1914, dopo aver letto la recensione di Mazzi a *Il notariato a Bergamo nel secolo XIII* pubblicata nella VII annata del "Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo" (e aver espresso sincero rammarico perché gli accresciuti impegni imposti dalla sua creatura editoriale avevano «privato l'Archivio nostro, inesorabilmente, della sua preziosa collaborazione»)⁷, avanzava cortese richiesta di una copia del libro; Schiaparelli, in due ravvicinate lettere, come si vedrà, su questioni storico-diplomatiche; Gioacchino Volpe, che il 3 luglio 1925 si vedeva rifiutata da parte dell'anziano bibliotecario – Mazzi, «già nel pieno dell'83^{mo} anno», morirà dopo qualche mese – la proposta di collaborazione all'erigenda Enciclopedia italiana⁸.

Mette qui piuttosto conto far emergere le ragioni profonde di quell'autorevolezza, sottolineare il tratto più vistoso di quel profilo, che del resto Mazzi condivide con buona parte della sua generazione e che ci appare ben piantato in almeno una delle componenti del complicato «intreccio di erudizione, metodo storico, aspirazione alla scienza sociale» tipico del

Torino 1986, pp. 461-491, qui p. 473; sul punto, entro un confronto fra le posizioni di Mazzi e la (superata) valutazione di Pietro Sella (*La vicinia come elemento costitutivo del comune*), cfr. C. STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo dal comune alla signoria*, Milano 1984, pp. 102-105.

⁷ Dove per «Archivio nostro», naturalmente, si intenda l'«Archivio storico lombardo», di cui Novati, presidente della Società storica lombarda dal 1899, era allora direttore responsabile.

⁸ «Devo ammainare le vele dell'umile mia barchetta», scrive Mazzi a Volpe, essendo «impossibilitato a concorrere anche in minima parte a un'opera che sono sicuro tornerà a grande onore della nostra Italia». La risposta di Mazzi, in grafia assai incerta e imperfetto allineamento sul rigo, è stesa sul verso della circolare stampata recante l'intestazione «Camera dei Deputati» e firma del «Prof. Gioacchino Volpe» (la si trova in EAM, BCBg, MA 644, fasc. C).

positivismo italiano in campo medievistico⁹. Un tratto – e un apporto alla disciplina che andava allora ridefinendosi – che mi pare emergere con una certa nettezza di contorni dalla seconda delle due lettere inviate da Luigi Schiaparelli ad Angelo Mazzi nei giorni a cavallo fra il 1907 e il 1908¹⁰.

Il 1° gennaio 1908, scrivendo da Firenze per ringraziare il «chiarissimo bibliotecario» di una consulenza richiesta nove giorni prima sulla genuinità di certi diplomi di primo X secolo per l'episcopato di Bergamo, il paleografo piemontese poteva esprimere tutta la sua «soddisfazione» sentendosi definitivamente confermate le conclusioni cui era pervenuto nel preparare uno studio sulla cancelleria di Ludovico III¹¹. Non mi è nota la risposta di Mazzi alla prima lettera inviata da Schiaparelli il 23 dicembre 1907, ma certamente essa dovette consistere di una qualche (evidentemente solidissima e convincente) trattazione circa il contesto storico di produzione di quei privilegi, riannodabile alla ben nota *lis de matricitate* che si sa essere stata a lungo combattuta anche a colpi di *spuria* documentari da parte dei capitoli cattedrali di S. Vincenzo e di S. Alessandro¹²:

«Il suo giudizio, tanto autorevole», scriveva Schiaparelli, «mi torna di grande soddisfazione. Le sue acute osservazioni, che presentano la controversia nella sua luce storica, mostrano appunto come Ella sia l'erudito cui spetti l'ultima parola sulla questione tanto dibattuta».

Non trovo, fra gli scritti di Schiaparelli (neppure nella ben nota prolusione fiorentina del 1909 su *Diplomatica e storia* dove pure, assai più che altrove, è stringente l'interesse per problemi di metodo e di riflessione storiografica)¹³,

⁹ E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli 1990 (Biblioteca. Nuovo medioevo, 38), p. 15.

¹⁰ EAM, BCBg, MA 645, fasc. S.

¹¹ Pubblicato da lui a poco come terza parte delle sue *Ricerche storico-diplomatiche*: L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, III: I diplomi di Lodovico III*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 29 (1908), pp. 105-207.

¹² Efficace quadro di sfondo in A. ZONCA, «*Est una matrix ecclesia*». *A proposito di due recenti studi sulla Chiesa di Bergamo nel Medioevo*, in «Archivio storico bergamasco», X (1990), pp. 261-284. Sui contenuti del *bellum diplomaticum*, specificatamente, G. FEO, «*Suspiciosum esse et falsum*»: un esempio di critica diplomatica medievale (Bergamo 1187), in «Studi medievali», 3^a s., XXXVIII (1997), fasc. II, pp. 945-1005.

¹³ La si legga in L. SCHIAPARELLI, *Note di Diplomatica (1896-1934)*, a cura di A. Pratesi, Torino 1972, pp. 95-125 (già in *Annuario del R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, Firenze 1909, pp. 3-31).

alcuna esplicita considerazione circa i contenuti del sapere erudito e i modi per intenderne i rapporti con quella (fortemente rivendicata) connotazione scientifica della ricerca storica di cui, al contrario, sono disseminate le pagine sue e degli altri studiosi della sua generazione¹⁴. E chissà che, anche sul punto in oggetto, non sia il caso di riandare alle parole pronunciate da Pietro Torelli durante la commemorazione di Schiaparelli del 17 febbraio 1935: parole forse appena assertive nel liquidare con una battuta («a questo lo Schiaparelli non aveva troppo tempo di pensare») l'evidente disinteresse mostrato dall'autore del *Codice diplomatico longobardo* nei confronti della *vexata quaestio* dell'autonomia ovvero ancillarità delle discipline paleografiche¹⁵.

Di certo, tuttavia, se «erudizione» è termine associato in almeno un caso al suo venerato maestro Carlo Cipolla, non penseremo, per Schiaparelli, a quell'accezione francamente deteriore, o perlomeno meramente propedeutica alla scrittura della storia, con cui senz'altro poteva intenderla la cultura illuministica di un Pietro Verri (e che prepotentemente si è riaffacciata, a connotare l'intera stagione della ricerca medievistica in Italia precedente la prima guerra mondiale, in certe pagine di crocianesimo militante)¹⁶. Ci-

¹⁴ M. MORETTI, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, in «Revista de Historia. Jerónimo Zurita», 82 (2007), pp. 155-174, soprattutto pp. 160-161. Sulla «insistenza generalizzata e quasi ossessiva» che il richiamo alla 'scienza' assume nella riflessione medievistica fra Otto e Novecento batte da tempo Enrico Artifoni, e ulteriori spunti si recuperano dalla sua relazione *Prospettive di storiografia dalle prolusioni e dai discorsi inaugurali di anni accademici (1880-1915)* presentata a un seminario fiorentino del 23-24 gennaio 2015 su *Codici, strutture e pratiche della ricerca medievistica dall'Unità alla Grande Guerra. Fonti e ricerche in corso*, i cui atti sono in corso di stampa.

¹⁵ P. TORELLI, *Discorso commemorativo (dalle Onoranze a Luigi Schiaparelli)*, in «Archivio storico italiano», 7^a s., XCII (1934), pp. 171-195. Sul punto (e, più in generale, sulle letture torelliane delle opere di Schiaparelli), cfr. G. DE ANGELIS, *Pietro Torelli paleografo e diplomaticista*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di I. Lazzarini, G. Gardoni, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 73-85, in particolare pp. 81-85.

¹⁶ Esemplare E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in ID., *Storiografia dell'Otto e Novecento. Scritti vari*, III, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 3-31 (saggio originariamente pubblicato in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni, R. Mattioli, II, Napoli 1950, pp. 477-511).

polla, il «vero sacerdote della scienza»¹⁷, paragonato a un «facchino» che unicamente «cerca tutti i fatti, li verifica e colloca nel magazzino in buon ordine»¹⁸? Impossibile soltanto a pensarsi! «Erudizione», per Schiaparelli, almeno con riferimento «al paziente raccoglitore e dotto illustratore dei *Monumenta Novalicensia vetustiora*»¹⁹, sembra essere ben altro e ben più del puro filologismo²⁰ o di un'operazione classificatoria tutta improntata al gusto antiquario di quelli che, nell'opinione di Verri, «si appiattano a vivere fra i codici e le pergamene»²¹. Certo, lo scavo d'archivio e il lavoro editoriale ne rappresentano sempre le logiche premesse operative e, a conti fatti,

¹⁷ L. SCHIAPARELLI, *Necrologio di C. Cipolla*, in *Annuario del R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, Firenze 1917, pp. 183-185, qui a p. 183.

¹⁸ Così Pietro Verri in una lettera indirizzata al fratello Alessandro del 1779. La si trova antologizzata e commentata in C. MOZZARELLI, *Del buon uso della storia. Pietro Verri e la sua «Storia di Milano»*, in «Società e storia», 37 (1987), pp. 581-605 (p. 587 per il passo citato). Vi è recentemente tornato, epigrafiando la metafora verriana nello stesso titolo del suo intervento, F. PIRANI, *L'officina dei facchini eruditi: storiografia municipale e centri minori nella Marca di Ancona durante l'antico regime*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del medioevo e l'Ottocento*. Atti del XIII Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 24-26 settembre 2010), a cura di G.M. Varanini, Firenze 2014, pp. 127-166.

¹⁹ L. SCHIAPARELLI, *Note paleografiche e diplomatiche. I: La legatura "t̄z̄". II: La legatura "ci". III: Influenze della scrittura beneventana sulla gotica? IV: Nuovi documenti della Novalesa*, in «Archivio storico italiano», 7^a s., LXXXVII (1929), pp. 3-28, in particolare p. 24.

²⁰ Non così per SESTAN, *L'erudizione storica in Italia* cit., p. 25, dove proprio Cipolla, accanto «ai Monticolo, ai Crivellucci», è chiamato a rappresentare la generazione dei «vecchi maestri dell'erudizione» sostituita dopo la Grande guerra (ma con qualche isolata eccezione – Salvemini, Volpe, Romano, Rodolico, Egidi – già prima) dalle «giovani leve che, se non repudiano l'erudizione, la considerano però un momento che lo storico vero [il sottolineato è mio] deve superare». In termini analoghi («la critica e l'erudizione minuta sono strumenti indispensabili allo storico ma non sono la storia»), nel pieno del dibattito tardottocentesco sulla «irrisolta aporia erudizione/narrazione» e sulla funzione civile della storia, si era espresso Ugo Balzani scrivendo a Pasquale Villari: cfr. G.M. VARANINI, *Passione per la storia d'Italia. Appunti dal carteggio Balzani-Villari (1885-1896)*, in «Itinerari di ricerca storica», 26 (2012), pp. 41-69, citazione a p. 54. Più ampiamente, su temi e protagonisti di quel dibattito, si veda ora, dello stesso VARANINI, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Medioevo Quante storie*. Atti della giornata conclusiva della V settimana di studi medievali «130 anni di storie» (Roma, 21-23 maggio 2013), a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 2014, pp. 53-87.

²¹ P. VERRI, *Storia di Milano* [1783], a cura di R. Pasta, Roma 2009, p. VIII. Cfr. ancora PIRANI, *L'officina dei facchini eruditi* cit., p. 127.

il naturale e costante nutrimento. Esiste però, anche se appena percepibile nelle parole di Schiaparelli, un discrimine netto tra eclettismo erudito (se non già dilettantesco esercizio) e tecnicismo professionalizzato della ricerca: implicito, il riferimento al ‘metodo’ conferisce sostanza nuova alla dimensione erudita, consentendole di assumere quasi una forma specifica del discorso storico, finalmente liberato dalle pastoie del lungamente egemone connotato estetico e retorico e senz’altro fondato su documenti vagliati con le armi e lo spirito critici che i tempi imponevano. «Con quale amore e con quanta erudizione egli li avrebbe illustrati», annotò Schiaparelli in apertura di un breve articolo del 1929 su certi *Nuovi documenti della Novalesa*, ancora una volta (a tredici anni dalla scomparsa) rimpiangendo con accenti di viva commozione il suo «indimenticabile maestro»²².

Ebbene – e non solo al netto dell’oggettiva incomparabilità delle rispettive stature –, mi pare debba intendersi di segno almeno parzialmente diverso da quella del Cipolla l’erudizione di Mazzi che pure così tanto Schiaparelli dimostrava di apprezzare.

Per quanto non assimilabile a uno dei ‘facchini della storia’ di verriana memoria – troppo asistematici essendo i frutti del suo lavoro a contatto con la documentazione d’archivio e quasi del tutto privi di velleità classificatorie e/o editoriali –, il dotto bibliotecario bergamasco resta comunque e ostinatamente al di qua di ogni vocazione specialistica. L’ampiezza dei suoi interessi di studio si riflette in una produzione numericamente assai consistente e straordinariamente eterogenea in quanto ai contenuti, che tuttavia, dopo le prove iniziali di argomento romano e sulla storia delle antiche lingue italiane²³, vanno decisamente concentrandosi attorno al medioevo bergamasco, osservato da pressoché qualsiasi angolazione consentissero le fonti.

Di ottima formazione universitaria – a Padova, con Giuseppe De Leva e, aggiungo, sotto la guida particolare di Andrea Gloria²⁴ –, e di estrazione

²² Cfr. *supra*, nota 19.

²³ Di questo campo delle ricerche mazziane, evidentemente ben presto abbandonato, resta traccia, in realtà, solo nelle carte private, allo stadio di semplici appunti di studio o di più organici (ma comunque non compiuti) saggi: cfr. BCBg, Carte Angelo Mazzi (1858-1925), Faldoni 292-306.

²⁴ Sul discepolato padovano alla scuola di Giuseppe De Leva, «forte ingegno e nobile coscienza, maestro di ogni apparecchio critico», qualche parola in CAVERSAZZI, *Onoranze*

sociale medio-borghese, quella di Mazzi è, per prosopografia, una figura sicuramente tipica dell'esperienza storiografica postunitaria: di un arco di tempo niente affatto limitato (i decenni che precedono e accompagnano la professionalizzazione della storiografia accademica), ma che con grande rapidità assiste all'emersione di compagini più o meno nutrite di eruditi laici impegnati, al fianco della tradizionale componente ecclesiastica e patrizia, «a restituire in sede locale la porzione di loro competenza della memoria storica della nuova Italia»²⁵.

Nel contesto bergamasco, Mazzi è, di quella generazione, la voce più alta, il profilo maggiormente caratterizzato. È colto, storiograficamente aggiornato, sebbene solo a intermittenza, sebbene solo tardivamente, animatore di cultura (con la promozione di una piccola ricerca sul *notariato a Bergamo nel secolo XIII* a cui si è accennato e di cui più avanti si dirà meglio, e soprattutto con la fondazione, nel 1907, del «Bollettino della Civica Biblioteca

cit., pp. 43-44. Del tutto misconosciuti dai precedenti apologeti del Mazzi, mi pare, sono i legami con (e l'imprinting di) Andrea Gloria, di cui restano invece eloquenti testimonianze nei primi passi della carriera universitaria dello studioso bergamasco (oltre che tracce di lungo periodo ben riconoscibili in un lavoro sempre orientato alla severa critica delle fonti). Mazzi fu senz'altro uno di quei «giovani esperti e volenterosi» che, fra i suoi allievi, Gloria «guidava nell'illustrazione paleografica, storica, filologica d'importanti manoscritti o documenti degli archivi padovani», secondo la testimonianza di Vittorio Lazzarini (*Andrea Gloria paleografo*, saggio del 1915 poi in V. LAZZARINI, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Venezia 1938, pp. 70-98, citazione a p. 71): il suo primo scritto pubblicato, *Intorno a un placito di Enrico IV* (vd. *supra*, nota 3), inserito in una miscellanea celebrativa alla quale lo stesso Gloria partecipò e uscì per i tipi di Prosperini (lo stesso editore, tra l'altro, del Gloria del *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*), portava inequivocabilmente il marchio dell'afferenza di Mazzi alla scuola dell'autore del *Codice diplomatico padovano* (fu firmato «Angelo Mazzi, alunno della Scuola di Paleografia in Padova») e, in quanto 'Tema trattato' per la stessa Scuola, va evidentemente considerato fra gli esercizi (di trascrizione e commento storico) che il professore sottoponeva ai suoi allievi (sui contenuti e le forme dell'insegnamento paleografico di Andrea Gloria interessantissimo A. BRAMBILLA, *Docenti e didattica nell'Università di Padova a fine Ottocento. Dalle note di due veronesi (Gioachino Brognoligo e Giuseppe Biadego)*, in «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 36 (2003), pp. 135-151). Mi ripropongo di approfondire in altra sede l'apprendimento e lo studio delle discipline paleografiche da parte di Angelo Mazzi, anche sulla base di certi suoi quaderni di appunti conservati in BCBg, Carte Angelo Mazzi, Faldone 13, nn. 261-266.

²⁵ Dalla *Premessa* dei curatori a *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni e A. Torre, Bologna 1993 (= «Quaderni storici», 82, 1993), p. 5.

di Bergamo»). È il dotto che, al di fuori dei doveri d'ufficio e istituzionali, consuma il proprio impegno di studio in una orgogliosa dimensione individuale²⁶; il conoscitore ineguagliato della gran massa di documentazione per lo più inedita conservata nei fondi archivistici locali al quale rivolgersi per una consulenza, un chiarimento sul dettaglio onomastico, sulla ricorsività di certe formule o sull'apparente incongruità dei sistemi di datazione. «L'erudito cui» davvero «spetta l'ultima parola», almeno sulle tante storie del medioevo cittadino.

2. Tra Bergamo e Milano: medioevo delle fonti e medioevo delle edizioni.

Di quelle storie cittadine (e degli sviluppi comunali in particolare) Mazzi risulta indagatore spesso acutissimo, ma dei materiali che le compongono è editore assai riluttante e comunque estremamente selettivo. La cosa appare non priva di conseguenze, dato il peso specifico di una figura capace di improntare fortemente di sé la medievistica locale per oltre quarant'anni, e proprio nel periodo in cui altre storiografie cittadine organizzate attorno alle Deputazioni nascenti andavano allestendo i grandi codici diplomatici comunali o predisponendo piani ancor più ambiziosi di pubblicazione dei cartari delle varie istituzioni ecclesiastiche disseminate sul territorio. Mazzi, sul piano dell'attivismo, non era Gabotto²⁷, e i decenni a cavallo di Otto e Novecento non furono, a Bergamo, tempo di edizioni.

²⁶ Non solo metaforicamente: nel 1904, donando alla Civica Biblioteca di Bergamo il manoscritto del suo ampio studio sul *Diario di Castellus de Castello*, Mazzi ammetteva (certo con eccessiva modestia in quanto ai contenuti del lavoro, ma per altro fedelmente richiamando una dimensione reale e ampiamente nota dell'appartatezza in cui consumò lunghi periodi della sua esperienza biografica) che «il presente scritto non può avere altra pretesa, tanto più che fu compilato lontano da ogni centro di studi, nel perfetto isolamento della campagna». La testimonianza, riportata anche in appendice a CAVERSAZZI, *Onoranze* cit., p. 53, si trova nella *Avvertenza* premessa a A. MAZZI, *Sul Diario di Castellus de Castello, Bergamo 1925* (lo si può leggere anche in edizione digitale al sito <http://www.archiviobergamasco.it/wp-content/uploads/mazzi/volumi/Mazzi_18.html>).

²⁷ Di cui, per l'appunto, è ben nota la tempra del «propagandista infaticabile», e divenuto quasi proverbiale il «culto dell'edizione documentaria condotta con una specie di organizzazione tayloristica del lavoro collettivo», come ebbe a rilevare E. ARTIFONI,

Esauritasi da tempo la grande stagione illuministica che ebbe nel *Codex diplomaticus ecclesiae et civitatis Bergomatis* di Mario Lupo il suo esito più felice²⁸, e scomparso, nel 1877, il canonico filo-liberale Giovanni Finazzi, prolifico illustratore delle «glorie patrie» e instancabile editore di documenti medievali²⁹, la scena locale fu a lungo dominata da uno storico che non fu (né mai interamente si sentì) editore di fonti.

L'eclettismo e la vastità della sua produzione storiografica di argomento medievistico (Mazzi spaziò dalla metrologia alla corografia, dall'agiografia alla storia delle famiglie e delle istituzioni, dall'alto medioevo alla tarda età viscontea) lasciavano poco spazio alla pianificazione (e tantomeno alla realizzazione) di ambiziosi e dispendiosi progetti editoriali. I pochi che vennero abbozzati (come quello sulle fonti cronachistiche bergamasche dal XII al XIV secolo) non videro mai la luce. Di altri sulla piena età co-

Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 100 (1995-96), pp. 167-91 (citazioni a p. 167 e p. 176). Per alcune fondamentali osservazioni circa le proposte (e i limiti) editoriali di Gabotto si faccia ora riferimento a A. OLIVIERI, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie tra Otto e Novecento in Italia. Appunti su proposte e dibattiti*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CVI (2008), pp. 563-615, soprattutto alle pp. 585-615 (su *Ferdinando Gabotto, la "Biblioteca della Società storica subalpina" e le polemiche con Luigi Schiaparelli*).

²⁸ M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1784-1799, 2 volumi (il secondo, postumo – Lupo morì nel 1789, essendo riuscito solo parzialmente a rivedere i materiali della sua opera più importante – pubblicato per le cure dell'assai più modesto erudito Giuseppe Ronchetti, canonico della cattedrale).

²⁹ Patriota, teologo, docente di filologia, storia ed eloquenza nel Seminario di Pavia, fu tra i principali promotori, insieme con Porro Lambertenghi, del *Codex diplomaticus Langobardiae* (per il quale curò l'edizione dei 201 documenti bergamaschi precedenti l'anno 1000). Nei *Monumenta Historiae Patriae* (volume XVI) pubblicò anche il più antico testo statutario del comune di Bergamo (del 1248). Assiduo collaboratore della *Miscellanea di storia patria* (fra l'altro vi pubblicò, solo per stare alle fonti di età medievale, quattro *Breves Chronicae Bergomenses* per complessive 341 pagine di edizione), dal 1857 al 1863 si impegnò, sulla base dei molti dati raccolti nel corso degli anni, anche nella progettazione di una sorta di atlante paleografico (*Specimen chartarum sec. X, XI, XII, XIII, XIV*, ms. presso BCBg). Un buon profilo del Finazzi (purtroppo sprovvisto di bibliografia completa degli scritti) è stato tracciato da B. PRINA, *Commemorazione del canonico Giovanni Finazzi*, in «Archivio storico lombardo», IV (1877), pp. 940-959. Si veda, ora, anche la voce relativa nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, redatta da G. FAGIOLI VERCELLONE.

munale, per stare all'oggetto del discorso che qui interessa, non vi è assolutamente traccia nel pur ricchissimo archivio privato, dove tuttavia, al pari che nei molti studi pubblicati, un medioevo delle fonti – se non già delle edizioni – è abbondantemente rappresentato, tra le molte bozze e gli studi preparatori di compilazioni e ricerche su protagonisti e aspetti particolari della storia-politico-istituzionale bergamasca principalmente duecentesca. Procedendo un po' alla rinfusa, si ricordino almeno gli appunti e le annotazioni (in qualche caso prese a margine degli autografi lasciati da Giovanni Finazzi alla Civica Biblioteca di Bergamo) su "Estimo e catasto nel secolo XIII", le note intorno a una "Cronotassi dei podestà di Bergamo dal 1200 al 1264", a cui va affiancata una più ampia "Cronologia analitica dei rettori (consoli, podestà, vicari) dal 1117 al 1428, preceduta da un elenco delle fonti utilizzate"; e poi, soprattutto, i materiali raccolti per una edizione del *Quaternus fidantiarum* del giudice al maleficio, 54 atti imbreviati in un fascicolo di piccolo formato che gettano qualche luce sulla gestione delle cause criminali a Bergamo sullo scorcio del Duecento³⁰. A conti fatti, e benché stralci più o meno ampi di testi documentari e/o narrativi inediti si trovino in pressoché tutti i suoi studi, l'attività editoriale di Mazzi si riduce al lavoro (peraltro ben noto e per più versi niente affatto invecchiato) del 1888 sulla cosiddetta *Pergamena Mantovani*, con buona trascrizione del testimone d'archivio fornita in apertura di saggio³¹.

Basterebbero queste poche osservazioni per comprendere un certo modo di procedere del Mazzi al di fuori delle sue monografie: estrema selezione delle fonti (se del caso da pubblicarsi) in funzione di una loro indiscutibile, benché isolata, rilevanza. Quanta differenza con il metodo che nella prolu-

³⁰ Gli unici, fra quelli su menzionati, effettivamente (anche se solo a mo' di prima indagine) dati alle stampe: cfr. A. MAZZI, *Il "Quaternus Fidantiarum" del giudice al Maleficio nel 1279*, in «BCBBg», XV (1921), pp. 1-16.

³¹ A. MAZZI, *La pergamena Mantovani*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo», IX (1887-88), pp. 1-74. Del cosiddetto "Diario" di *Castello Castelli*, come accennato, Mazzi non curò l'edizione, ma al suo dettagliato studio (pubblicato postumo nel 1925), centrato sulla ricostruzione della tradizione manoscritta e sulla individuazione delle pesanti interpolazioni di parte Suardi susseguitesesi per gran parte del secolo XV, riconobbe il giusto debito Capasso mettendo mano all'edizione muratoriana (cfr. *Chronicon Bergomense Guelfo-Ghibellinum ab anno MCCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCVII*, a cura di C. CAPASSO, in *RIS*², t. XVI, p. II, Bologna 1926-1940, pp. I-CLIX).

sione del 1928 all'Università di Modena rivendicherà Pietro Torelli, invitando a «piantare ben saldo nella mente dei giovani che il documento singolo ci offrirà il caso speciale e curioso, ma per la storia giuridica dirà troppo poco o non dirà nulla: è necessario dar fuori interi fondi documentari», pubblicare «documenti nuovi il più possibile numerosi e continui»³².

Certamente, un lettore onnivoro come Mazzi non ignorava quali e quanti cartulari e «fondi documentari» comunali si andassero pubblicando in altre città dell'Italia settentrionale: le sue carte personali sono fitte di appunti dal *Liber Iurium Rei Publice Genuensis*, dal *Liber potheris Brixiae*, dagli *Atti del comune di Milano fino al 1216*, ma, come detto, non risulta che lo attraesse in alcun modo l'idea di metter personalmente mano a (o di promuovere, affidandone ad altri la realizzazione) un qualche 'codice diplomatico del comune di Bergamo', sul modello, che so, proprio degli *Atti milanesi*. Dell'opera, cioè, che più di altre poteva rappresentare un solido riferimento operativo e sicuramente costituiva motivo di grande interesse in ambiente bergamasco: sia, come ovvio, per motivi di contenuto, sia per similarità di situazione storico-diplomatica, vista la totale scomparsa, nelle due città, del più antico archivio comunale, e l'assenza di qualsiasi *liber iurium* a orientare l'indagine.

Del lavoro di Manaresi, peraltro, Mazzi sembrerebbe venuto a conoscenza almeno un paio di mesi prima della pubblicazione, assistendone dal vivo, per così dire, al tratto terminale dell'*iter* di compilazione. Sebbene la corrispondenza conservata con l'archivista milanese del settembre 1919 non ne espliciti le motivazioni e il contesto di ricerca, rientrava evidentemente nell'ultima fase di revisione editoriale il punto su cui Mazzi era stato richiesto di pronunciarsi: trovandosi nel paesino di Casalfumanese, nella campagna bolognese, presso la ricca residenza di famiglia della moglie Maria Zuccari³³, e non avendo «modo di consultare neppure il Lupi», Manaresi desiderava «essere assicurato» sulla data di un documento emanato

³² P. TORELLI, *Metodi e tendenze negli studi attuali del nostro diritto*, Modena 1928 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza di Modena, 34), citazioni alle pp. 10 e 13.

³³ Sposata nel 1905, quando Manaresi si trovava a Comacchio in qualità di insegnante di «storia, geografia, diritti e doveri» nella scuola tecnica comunale del centro lagunare: cfr. G. GUERRINI FERRI, *Manaresi, Cesare Augusto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 423-426, qui p. 423.

dai rettori di Lombardia, Marca e Romagna in cui, a nome del comune di Bergamo, figurava come podestà tale *Iacobus Mainerius*³⁴.

Pubblicati nel novembre 1919, *Gli atti del comune di Milano* furono nel complesso assai favorevolmente accolti dal Mazzi, che tuttavia, com'era sua abitudine, non poté esimersi dal rivolgere qualche critica minuta. Ciò che più se ne apprezzava era senz'altro l'ambizioso programma, capace di colmare un grave vuoto nella conoscenza della documentazione e delle istituzioni del comune egemone in Italia; e poi la solidità dell'impianto, la larghezza informativa: «opera per se stessa utilissima» la dirà Mazzi, «che onora altamente l'autore» e finalmente ha fornito la città di Milano «di un Codice Diplomatico proprio di quell'epoca per essa gloriosissima». Un codice, aggiunge, realizzato «in tal forma di tranquillizzare anche i più meticolosi»³⁵. Sembrava però, quest'ultima, un'affermazione messa lì apposta per essere smentita un paio di righe dopo.

La recensione che Mazzi, due anni dopo l'uscita dell'opera del Manaresi, affidò alle pagine del XV volume del «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», appare in certo senso sintomatica del suo modo di intendere il valore intrinseco di una silloge documentaria: il «prezioso volume», scriveva, «diventa interessante per una acuta introduzione, densa di notizie e di induzioni», che agevoleranno utili confronti anche con la realtà bergamasca per ciò che riguarda «l'origine delle rispettive magistrature, le loro funzioni, le evoluzioni alle quali queste andarono incontro». Neanche una parola si faceva sul metodo editoriale adottato (quello – ed era una novità assoluta in Lombardia – ‘modernamente’ critico-interpretativo, secondo i criteri da poco fissati dall'Istituto storico italiano)³⁶, e appena un cenno era dedicato al rilievo che l'edizione curata da Manaresi appariva comunque

³⁴ EAM, BCBg, MA 644, fasc. M. Cfr. *Appendice*, n. 6.

³⁵ A. MAZZI, *Recensione a Gli Atti del comune di Milano*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, in «BCBBg», XV (1921), pp. 17-29, in particolare p. 17.

³⁶ Aveva invece colto il punto, ma senza darvi il dovuto risalto in ottica di riflessione storiografica, A. SOLMI, *Recensione a Gli atti del comune di Milano*, in «Archivio storico lombardo», XLVII (1920), p. 348. Sull'affermazione (lenta e per nulla lineare) del metodo editoriale critico-interpretativo in ambito lombardo, qualche riflessione si troverà in G. DE ANGELIS, *Le edizioni delle fonti documentarie in Lombardia fra Otto e Novecento*, negli Atti del Seminario su *Codici, strutture e pratiche della ricerca medievistica dall'Unità alla Grande Guerra* (cfr. *supra*, nota 14).

destinata a procurarsi in ambito di diplomazia comunale: un «campo già percorso, a cagion d'esempio, altrove», precisava Mazzi, che «qui per ragione d'ambiente trova una più larga messe di riscontri»³⁷.

A cosa si dovessero i silenzi della recensione non è facile dire. Inadeguatezza della sede editoriale a ospitare una discussione diffusa di tali argomenti? Scarso interesse del Mazzi – in quella precisa fase della sua carriera – per la comunalistica? Probabilmente sì, almeno in parte. Su tutto, ad ogni modo, mi pare testimoniato un certo modo di intendere il proprio ruolo di erudito, tanto nelle vesti di ricercatore quanto in quelle di recensore, tenacemente fedele alla «scrupolosa precisione delle particolarità»:

«Non è in questi cenni che mi sarà dato indugiarmi su questi argomenti, ma rileverò soltanto due o tre punti, i quali, a mio debole vedere, potrebbero lasciar campo a malintesi».

Correggere il tiro, sfumare troppo nette affermazioni, emendare letture errate di un dettaglio o di più corposi passi documentari:

«È antipatico l'entrare in certe minuzie, sebbene questo provi anche indiscutibilmente che in un'opera presa in esame unicamente per esse aprasi il campo a qualche appunto; ma d'altronde è soltanto colla scrupolosa precisione delle particolarità che si può assegnare qualche rilevanza ad un campo così limitato, come è quello della nostra città, dove fuor di misura scarseggiano le memorie di grandi avvenimenti o di speciali istituti, che possano richiedere un sottile e complesso esame»³⁸.

La prima delle obiezioni che Mazzi muoveva a Manaresi appare in realtà davvero debole nella sostanza e a dir poco discutibile per metodo. Dovrebbe risulterne francamente irricevibile la stessa motivazione, almeno nella forma in cui era calata, da parte dello storico e bibliotecario bergamasco, la proposta di correttivo della lezione con cui si offrivano «alcuni nomi di nostri concittadini»:

«Sta bene», scriveva «che sieno stati dati così dalla fonte, dalla quale fu tratto il documento; ma essi cadono appunto in quel periodo così luminoso della Lega Lombarda, in cui per un certo amor proprio nostro vorremmo, che in opere di tale importanza restassero fissati in quella forma, giusta la quale erano conosciuti

³⁷ MAZZI, *Recensione a Gli Atti del comune di Milano* cit., p. 17.

³⁸ *Ibid.*, p. 23.

nel luogo, dove seppero esplicare la loro attività. È vero, che furono così riprodotti in copie, per quanto ufficiali, eseguite fuori di questo ambiente: ed ecco perché parmi che il raddrizzarli diventi in certo modo un dovere nostro»³⁹.

Nella replica che Manaresi affidò alla più volte citata lettera del 31 agosto 1921 si evitò qualsiasi riferimento all'inconsistenza metodologica di quel retorico afflato municipalistico, convenendo tuttavia sulla giustezza del rilievo:

«Se io avessi saputa la forma vera, l'avrei seguita dando in nota la forma che ricorreva nelle scorrette copie attraverso le quali quei cognomi ci sono pervenuti. Ma una tale conoscenza esorbitava le mie facoltà».

Con una certa (forse infastidita) lapidarietà, e come una semplice «svista» (e però – in questo caso davvero opportuno il richiamo di Mazzi – suscettibile di conclusioni errate e non di poco conto in ordine all'estensione della giurisdizione milanese), banalmente dovuta al fraintendimento di un segno abbreviativo, Manaresi liquidava il secondo punto finito sotto la lente del recensore:

«Pienamente ragione Ella ha pure dove dice che non Borgo di Terzo, ma il borgo di Trezzo si deve leggere ed intendere. Ho ripreso in esame il documento (...). Si tratta di una svista».

Nel caso di specie, dunque, si restringevano di varie miglia (dalla Val Cavallina, quasi al confine con la *virtus* bresciana, al 'naturale' confine orientale dell'Adda) i limiti dell'area di influenza milanese, senza tuttavia che Manaresi mostrasse di voler sconfessare una più generale affermazione fatta a suo tempo nell'*Introduzione a Gli atti* circa la «giurisdizione dei singoli consolati esterni che si estendeva virtualmente anche fuori del territorio della diocesi, lungo la continuazione esterna dei territori a ciascuno di essi assegnato»⁴⁰. Su quest'unico punto, anzi, ripercorso (assai criticamente) in lungo e in largo da Mazzi in ben dieci pagine della sua recensione, Manaresi appariva ben poco propenso a recedere dalle sue posizioni, a lasciare all'«erudito» bergamasco «l'ultima parola»:

³⁹ *Ibid.*, p. 18.

⁴⁰ MANARESI, *Introduzione a Gli atti del comune di Milano* cit., p. LXVIII.

«Solo ho dei dubbi su quanto Ella asserisce circa la limitazione del potere giurisdizionale del comune di Milano alla riva destra dell'Adda. Vedo infatti che i consoli di Milano intervengono in affari attinenti alla corte di Dovera sulla sinistra dell'Adda (doc. 1177 giugno 7, n. CVIII, p. 174). Forse anche di questo fatto Ella saprà darsi ragione, mentre a me è oscuro».

Un solo esempio, ma potenzialmente dirimente. E una chiusa, davvero stringata e del pari ultimativa, che lasciava a colui che «meglio di qualunque altro in Italia conosce le istituzioni comunali» l'onere della dimostrazione.

3. *Pionierismo disciplinare e occasioni mancate: gli esordi della diplomatica comunale a Bergamo e in Lombardia.*

La corrispondenza epistolare fra Mazzi e Manaresi, avviata un paio di anni prima e interrotta bruscamente dopo quella lettera del 31 agosto 1921 che teneva dietro di appena qualche settimana alla recensione a *Gli atti del comune di Milano*, non aveva toccato solo argomenti strettamente comunali⁴¹. Del tutto omogeneo tematicamente, e per intero articolato in forma di puntuali richieste di informazioni sugli usi cronologici e i redattori della documentazione orobica di età comunale, è invece il carteggio che con lo storico e bibliotecario bergamasco tenne Pietro Torelli fra l'aprile 1911 e il maggio 1912: poche lettere (appena tre), e un arco di tempo assai ristretto, che immediatamente precede e segue la pubblicazione della prima parte degli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*⁴².

L'urgenza della scrittura, e anzi della preliminare raccolta di informazioni utili a questo saggio, traspare in tutta evidenza dalla prima lettera inviata dal giovane archivista mantovano⁴³. Nella circostanza, Mazzi veniva cortesemente richiesto della conferma di una data assai dubbia (e con ogni verisimiglianza frutto di semplice errore di stampa) di un documento bergamasco

⁴¹ EAM, BCBg, MA 645, fasc. T. Cfr. *Appendice*, nn. 4-5.

⁴² P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., IV (1911), pp. 4-97 (unitamente alla seconda parte in rist. anast. a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1980, pp. 5-99, da cui si citerà).

⁴³ EAM, BCBg, MA 645, fasc. T. Cfr. *Appendice*, n. 1.

già da lui stesso immesso nel circuito storiografico, e soprattutto invitato a verificare se avesse «pronto alla mente un esempio il più possibile antico di qualche notaio indicato espressamente come *notarius communis*, o *potestatis*, o *consulum*, o *populi*, o di un qualsiasi ufficio comunale, i giudiziari compresi, nel sec. XII o nei primissimi anni del sec. XIII». Torelli – era appena il caso di specificarlo – non stava chiedendo «una ricerca che sarebbe senza dubbio e lunga e faticosa»: solo confidando nella pluridecennale esperienza dello storico e bibliotecario bergamasco in fatto di documentazione archivistica locale.

Come già per Manaresi (e prima ancora per Schiaparelli), la notoria erudizione di Mazzi, l'amplessissima conoscenza dei documenti bergamaschi (in larga parte inediti) su cui aveva «saputo costruire tanti preziosi lavori storici», rappresentavano sponde sicure per chi, dall'esterno, non disponeva che dei materiali muratorianamente selezionati da Mario Lupo nel suo *Codex*. «Ella solo», scriveva Torelli a Mazzi in altra lettera, «ha modo di fare confronti» sui testimoni d'archivio «e quindi possibilità di giudicare»⁴⁴.

In effetti sembra esser stato consistente e di grande utilità il supporto fornito da Mazzi attraverso 'confronti' e 'giudizi', stando almeno ai molti ringraziamenti in nota sparsi qua e là nelle pagine degli *Studi* torelliani. Più numerosi, a dire il vero, nella seconda che nella prima parte, dove del resto Torelli dedicava appena poche righe alla documentazione centesca di Bergamo, conosciuta ancora e soltanto per il tramite del *Codex diplomaticus* di Mario Lupo. Eppure, le testimonianze bergamasche (la prima sentenza consolare nota, del 1144, pronunciata, redatta e sottoscritta dal giudice Arnaldo, e poi il quindicennio di attività pressoché continuativa del notaio imperiale Giovanni a servizio del comune)⁴⁵ apparivano sin da quei lontani episodi tasselli davvero fondamentali, accanto ad analoghi esempi di altre città, nella costruzione del discorso torelliano sul lento, progressivo inquadramento funzionariale dei pratici del diritto e della scrittura.

⁴⁴ EAM, BCBg, MA 645, fasc. T. Cfr. *Appendice*, n. 2.

⁴⁵ TORELLI, *Studi e ricerche* cit., pp. 74-75. Vicende della documentazione e protagonisti della scena politica cittadina su cui, più diffusamente, cfr. ora G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009, pp. 236-245 e pp. 305-337.

Ben altro, ad ogni modo, era lo spazio (e il rilievo) che al caso bergamasco si sarebbe riconosciuto nella pubblicazione torelliana del 1915 (la sola, sia detto per inciso, che, nella recensione a Manaresi del 1921, Mazzi portasse «a cagion d'esempio» del filone storiografico della diplomatica comunale «altrove percorso» – e anzi inaugurato, si direbbe meglio –, sottolineando con il consueto orgoglio municipale come vi si trovassero «numerosi accenni anche agli usi della nostra città»).

In quella seconda parte degli *Studi e ricerche*, peraltro, sembra che le consulenze di Mazzi siano andate ben oltre le mere indicazioni di particolari isolati richiamati dalla memoria o dai quaderni di appunti personali. Nel paragrafo sui *Requisiti necessari ad ottenere l'ufficio di notaio del Comune*, una lunga nota passava in rassegna la pluralità di situazioni locali riflesse nelle scritture normative o appoggiate a qualche testimonianza della prassi. Per Bergamo, riscontrata la «denominazione data indifferentemente agli stessi notai di *notarii communis* e *notarii potestatis et communis*», Torelli ne presentava le ascendenze familiari e i retroterra sociali «secondo le indagini fatte per me con la gentilezza e il sapere ben noti dal Cav. Mazzi, direttore della Biblioteca di Bergamo»⁴⁶.

Passando a esaminare «il periodo maturo della vita comunale, che si suole denominare podestarile»⁴⁷, lo storico mantovano trovava a Bergamo un osservatorio privilegiato da cui misurare ampiezza e intensità «del rapporto» – prendo in prestito parole di Attilio Bartoli Langeli – «che si stabilisce tra comune e notai redattori e del modo in cui i comuni organizzarono e articolano la propria documentazione»⁴⁸.

Nella prospettiva formalistico-giuridica tipica del Torelli, il contesto comunale bergamasco del Duecento appariva un terreno ideale per la possibilità di impiegare il tipo di fonte che solo, a suo dire, «ci fornisce la trama in cui trovano poi il proprio posto anche le notizie saltuarie, speciali e non di rado dubbie, che gli altri documenti ci forniscono: lo statuto»⁴⁹. Tra gli strumenti di lavoro maggiormente impiegati dal Torelli nella seconda parte dei suoi *Studi*, la più antica (benché mutila) redazione statutaria co-

⁴⁶ TORELLI, *Studi e ricerche* cit., p. 125.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 101.

⁴⁸ A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, p. 110.

⁴⁹ TORELLI, *Studi e ricerche* cit., p. 103.

munale del 1248 e la precoce statuizione del *Collegium notariorum civitatis Pergami* (1264) avevano senz'altro un posto di rilievo. Pressoché coevi, fitti di reciproche interferenze, i due testi offrono un quadro non episodico degli interventi delle autorità comunali in campo documentario (soprattutto in materia di conservazione ed estrazione delle imbreviature), ovvero, dal lato del collegio professionale, delle norme che regolano le attività dei notai chiamati a svolgere attività funzionali (distinte in ordinarie e straordinarie) per conto del comune, dei requisiti per accedere agli *officia* e dei doveri da adempiere (particolarmente – e comprensibilmente – dettagliate sono le statuizioni relative ai notai degli organi giudiziari).

Se Torelli poteva leggere le *Antiquae collationes statuti veteris civitatis Pergami* nella trascrizione che aveva fornito Giovanni Finazzi nel 1876 per i *Monumenta Historiae Patriae*, le occasioni di conoscere e di studiare gli statuti notarili, allora inediti, gli erano offerte da un volumetto dal titolo forse troppo ambizioso: *Il notariato a Bergamo nel secolo XIII*. Vi era per fortuna il sottotitolo – *Appunti* – a restituire la giusta dimensione della ricerca.

Lo studio, di Giuseppe Poletti, vice-conservatore dell'Archivio Notarile di Bergamo, contava appena 79 pagine, ed era in effetti poco più di una parafrasi delle rubriche statutarie del 1264, con appena qualche osservazione di corredo, e certo «l'estendere i risultati della esposizione a tutto il secolo XIII non risponde effettivamente a quanto ci è dato», come puntualmente notò il Mazzi scrivendone una recensione pur complessivamente benevola⁵⁰.

Ma il libro di Poletti ci interessa qui assai meno per la mole dell'impianto e per il valore intrinseco delle sue considerazioni che in quanto 'oggetto' culturale, testimonianza di un impegno storiografico purtroppo del tutto episodico, senza lasciti di medio o lungo periodo. Come una delle molte occasioni mancate, insomma, nelle quali spesso ci si imbatte ripercorrendo fasi e protagonisti di una stagione della medievistica locale pur densa di

⁵⁰ «Forse sarebbe stato meglio che il libro avesse recato un titolo più modesto, ed avesse piuttosto avuto riguardo al notariato quale ci è offerto dallo Statuto del 1264, poiché l'estendere i risultati della esposizione a tutto il secolo XIII non risponde effettivamente a quanto ci è dato, e per questo appunto ricorrono alla mente lacune, delle quali altrimenti non avremmo a prendere nota»: A. MAZZI, *Recensione a G. Poletti, Il notariato a Bergamo nel secolo XIII. Appunti*, Bergamo 1912, in «BCBBg», VIII (1913), pp. 33-43, qui p. 34.

rilevanti acquisizioni.

La ricerca di Poletti, ispirata, come sembra, dallo stesso Mazzi⁵¹, si poneva senza dubbio sulla scia degli studi torelliani di diplomatica comunale (venne pubblicata a Bergamo, per i tipi delle edizioni Fagnani, giusto un anno dopo la prima parte della ricerca del Torelli), e, per una breve stagione, sembrò collocare la storiografia orobica in una posizione di avanguardia in quello specifico campo. Difatti, al di fuori delle notizie statutarie e «tolti gli scarsi accenni all'argomento sparsi qua e là», Torelli non aveva che un solo studio monografico da tenere a riferimento su situazioni notarili locali dell'Italia centro-settentrionale: il libro di Demetrio Marzi su *La cancelleria della repubblica fiorentina*, del 1910 (a cui, almeno in parte, si potevano aggiungere certi dettagli tratti dall'articolo su *La diplomatica giudiziaria bolognese del secolo XIII* di Arturo Palmieri)⁵². Ora, per la seconda parte degli *Studi e ricerche*, si poteva disporre anche del modesto, ma tutt'altro che inutile libro del Poletti.

A ciascuno di questi saggi, tuttavia, in un clima storiografico ancora impreparato ad accogliere le novità delle ricerche torelliane⁵³, toccò in sorte il medesimo oblio in cui venne a lungo confinato anche il più celebre apripista.

Un recupero del Poletti, in certo senso, si ebbe negli anni Settanta del secolo scorso, quando Giuseppe Scarazzini diede alle stampe l'edizione degli statuti notarili di Bergamo (pubblicata nel 1977 dal Consiglio Nazionale del Notariato, vol. II della collana "Fonti e strumenti"). Sembravano

⁵¹ «(...) lavoretto», scrive Poletti nella *Prefazione*, «consigliatomi dall'illustre nostro Bibliotecario D. Angelo Mazzi (l'eletto e venerato cultore di storia cittadina, al quale mando dal cuore l'espressione della mia viva ed imperitura riconoscenza)».

⁵² Pubblicato in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», XVIII (1899-1900), pp. 143-170.

⁵³ I tempi non erano «maturi», ha giustamente rilevato Dino Puncuh, il campo degli studi essendo anche in Italia pressoché interamente dominato dalla (se non «appiattito» sulla) grande tradizione tedesca di matrice 'monumentista', centrata sulla «diplomazia papale, imperiale e regia»: cfr. D. PUNCUH, *La diplomazia comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du Congrès de la Commission internationale de diplomatie* (Gand, 25-29 août 1998), cur. W. Prevenier, Th. de Hemptinne, Leuven-Apeldorn, Garant 2000 (Studies in urban, social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 383-406, p. 383.

finalmente rinnovarsi le possibilità per uno studio d'insieme sul notariato bergamasco, e stavolta ve n'erano tutte le condizioni culturali di sfondo: si era, difatti, negli anni di un generale ritorno d'interesse per la diplomatica comunale, reimpostata nella forma e rinnovata metodologicamente grazie soprattutto alle fondamentali intuizioni di Gian Giacomo Fissore⁵⁴, e studi ed edizioni numerosi (benché non tutti di uguale valore) si pubblicavano (o si sarebbero da lì a poco pubblicati) per i comuni di Asti, Perugia, Bologna, Tortona, Brescia, Milano, Treviso⁵⁵.

Ciò che a Bergamo mancava, che continuava (e tuttora continua) a mancare, erano le condizioni materiali, il prerequisito essenziale: un *corpus* organico e organicamente concepito di documenti comunali selezionati e criticamente pubblicati. Non lo si era ideato al tempo di Mazzi, lo aveva solo abbozzato, qualche anno dopo, Giovanni Antonucci⁵⁶. E non c'era più stato nessuno, da allora, che ne avesse ripreso in mano il filo. Nessun «erudito», del resto, al quale, sul medioevo delle fonti cittadine, potesse spettare «l'ultima parola».

⁵⁴ È dello stesso anno 1977 il suo celebre, e autenticamente fondativo di una nuova stagione negli studi di diplomatica comunale, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli «Studi Medievali», 9).

⁵⁵ Riferimenti bibliografici (e valutazioni di merito pienamente condivisibili) in PUNCUH, *La diplomatica comunale* cit.

⁵⁶ G. ANTONUCCI, *Gli atti più antichi del Comune di Bergamo*, in «Bergomum», XXX (1936), fasc. III, n. 9, pp. 170-180.

APPENDICE

Le lettere di Pietro Torelli e di Cesare Manaresi ad Angelo Mazzi (1911-1921)

Avvertenza editoriale

Laddove possibile, sono stati generalmente seguiti i criteri (di massima e non ancora definitivi) elaborati per le edizioni degli epistolari di storici otto-novecenteschi nell'ambito delle iniziative del P.R.I.N. 2013-2016 «Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX-XX» (Università di Napoli "Federico II", Università per stranieri di Siena, Università di Torino, Università di Verona), coordinato da Roberto Delle Donne. Ringrazio Antonio Olivieri, responsabile dei progetti di edizione, per avermi fornito in anteprima una copia dattiloscritta delle norme da lui stilate.

L'ordine con cui sono pubblicate le lettere di questa piccola silloge è cronologico. Ciascun documento è identificato da un numero d'ordine progressivo, immediatamente seguito dall'indicazione delle date topica e cronica. La presentazione del testimone si compone di tre elementi: definizione tipologica (lettera, cartolina postale), se del caso accompagnata da ulteriori indicazioni relative alla natura (lettera intestata, cartolina illustrata); indicazione del numero di pagine occupate dal solo testo; collocazione archivistica, con ricorso alle sigle elencate nella tavola delle abbreviazioni data in apertura di saggio. Si è scelto di non fornire di registi i documenti qui pubblicati (già oggetto di riflessioni e puntuali citazioni nel testo), né di specificarne, volta per volta, la tradizione, essendo tutti in forma di originale (e in trasmissione singola, per quanto se ne sa). Nelle note introduttive manca altresì qualsiasi informazione bibliografica, trattandosi di materiale del tutto inedito e, a quanto consta, non oggetto di citazioni in precedenti lavori.

Nella trascrizione dei testi ci si è normalmente attenuti all'avvertenza, formulata da Paola Carucci, di renderli «nella forma più fedele all'originale» (P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma 1987, pp. 170-184, citazione a p. 177), derogando tuttavia dalla rigidità di

tale prescrizione in tutti quei casi in cui *lapsus* banali, refusi meccanici, puri errori di distrazione possono essere discretamente e tacitamente corretti, senza appesantire l'apparato con note critiche di nessun valore. Sono stati invece generalmente rispettati gli usi interpuntivi propri di ciascun autore (intervenendo tacitamente solo in caso di evidente errore di distrazione).

Le abbreviazioni sono state sciolte senza ricorso alle parentesi tonde o alla segnalazione in nota, fatta naturalmente eccezione per i casi dubbi. Maiuscole e minuscole sono state normalizzate secondo l'uso contemporaneo.

Parole latine e in lingua straniera, citazioni bibliografiche ed edizioni documentarie, anche laddove (come di norma in Torelli) marcate con sottolineatura nel testo, sono state rese tipograficamente in corsivo.

1.

Mantova, 7 aprile 1911

Lettera su carta semplice di tre pagine.

BCBg, EAM, MA 645, fasc. T.

Illustre Signore,

mi perdoni la noia: nei suoi «*Milites justitie*» pubblicati sull'Archivio Lombardo 1908⁽¹⁾ leggo a pag. 124 di un atto di vendita segnato così nel testo (riga 21) come nella nota 3, 1186. È tolto dall'Archivio notarile, imbreviature di Viviano d'Alberto Gatti. Trattasi forse d'un errore di stampa per 1286⁽²⁾? Mi par di poterlo dubitare dal contesto; e per me importa assaissimo per la presenza dei *notarii* dei militi, andando io in cerca di tutti i notai ufficiali del comune intorno a quell'epoca (1150-1200).

Di documenti comunali bergamaschi, io non ho visti che quelli del Lupi e i pochi del *Liber Potheris* di Brescia per i suoi rapporti con Bergamo. Ella stessa mi disse che di edito non c'è pressoché altro. Io tuttavia non conosco per es. le Memorie ... di Bg del Ronchetti⁽³⁾, ma leggo appunto nei *Milites* che non è altro che «una cronologica esposizione di eventi interpolata con sunti di documenti». È conservata in questi la sottoscrizione notarile?

Tengo per ultima la più importante delle mie domande: non Le è accaduto d'imbattersi mai, passando i tanti documenti su cui Ella ha saputo costruire tanti preziosi lavori storici, in qualche notaio indicato espressamente^(a) come *notarius communis*, o *potestatis*, o *consulum*, o *populi*, o di un qualsiasi ufficio comunale, i giudiziari compresi, nel sec. XII o nei primissimi anni del sec. XIII?

Intendiamoci bene: io non Le chiedo una ricerca che sarebbe senza dubbio e lunga e faticosa; Le domando solo se Ella ha pronto alla mente un esempio il più possibile antico, che non mi riesce purtroppo di trovare, per Bergamo, nei documenti a me noti.

Mi perdoni tanto, e se le mie domande la seccano troppo, non se ne prenda pensiero e mi mandi liberamente al diavolo coi miei notai.

E mi scusi ancora.
Suo devotissimo
dott. Pietro Torelli,
R. Archivio di Stato
Mantova, 7 aprile 1911

Le manderò prestissimo le *Note suburbane* e gli *Studi Bergomensi* che gentilmente Ella mi prestò a mezzo del prof. Marinelli.

Presso che editore ha Ella pubblicato le sue *Vicinie*? E lo Statuto di Bergamo nel 1263?⁽⁴⁾

Grazie infinite anticipate

⁽⁴⁾ *Sottolineato nel testo.*

⁽¹⁾ A. MAZZI, *I "milites iustitiae" del Comune di Bergamo*, in «Archivio storico lombardo», IV s., X (1908), pp. 108-140. ⁽²⁾ Il sospetto era più che fondato: confortato dalla risposta di Mazzi, Torelli diede conto dell'errore di stampa nella prima parte dei suoi *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, p. 74 nota 9. ⁽³⁾ G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e della chiesa di Bergamo*, 2 voll., Bergamo 1805-1806. ⁽⁴⁾ *Le Vicinie di Bergamo. Con tavola topografica dei Quartieri e delle Vicinie*, Bergamo 1884; *Lo Statuto di Bergamo del 1263*, Bergamo 1902.

2.

Mantova, 19 giugno 1911

Lettera su carta intestata del R. Archivio di Stato di Mantova di due pagine.
BCBg, EAM, MA 645, fasc. T.

Illustre Signore,

la biblioteca comunale di qui manca proprio del II volume del Lupi⁽¹⁾ che io ho dovuto, quando n'ebbi bisogno per i miei studi, chiedere a prestito a Milano. Manco quindi degli elementi di confronto per far-

mi un'idea dell'uso locale nella datazione. Tuttavia il fatto che ho riscontrato per Bologna, Modena, Parma, Reggio, Mantova, Verona e Brescia dell'uso dell'anno *a nativitate* con la formula *ab incarnatione* proprio nel periodo del documento di cui Ella mi parla mi sembra possa appoggiare la supposizione che la stessa cosa potesse avvenire a Bergamo.

Se l'atto è in originale i caratteri esterni saranno senza dubbio, come Ella osserva, sufficientissimi ad escludere il 1196. Per me, anche la formula diplomatica delle sottoscrizioni non mi parrebbe compatibile con un'epoca così avanzata. Del resto, l'incontro delle stesse persone nel 1126 è senza dubbio decisivo.

Poiché un errore deve pure ammettersi nel documento, se si tratta di un originale mi par più facile una omissione che un'aggiunta. Che il notaio scrivesse indizione *quartadecima* per indizione *quarta* mi sembra un po' grave.

Veda se sia possibile leggere così: *anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo, sexto [die intrante o solo intrante] mense februario*. Allora col computo esatto dell'incarnazione saremmo al 6 febbraio 1191, rispondente esattamente alla indizione XIV.

Ella solo ha modo di fare confronti e quindi possibilità di giudicare. Lusingato e un poco anche confuso dalla troppa buona opinione che Ella sembra avere di me, sono dolente di non saperle dire di più nella sola occasione capitatami di esserle in qualche modo non inutile.

Mi scusi e mi abbia sempre

suo devotissimo

P. Torelli

Mantova, 19 giugno 1911

P.S. Se eventualmente la biblioteca di Bergamo avesse un doppio del Lupi, sarebbe disposta a fare un cambio con quella di Mantova, presso la quale io potrei interessarmi per vedere che cos'abbia di disponibile?

⁽¹⁾ M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1799.

3.

Mantova, 22 maggio 1912

Cartolina postale indirizzata all'«Illustre Sig. Angelo Mazzi Direttore della Biblioteca Comunale di Bergamo».
BCBg, EAM, MA 645, fasc. T.

Illustre Signore,

La ringrazio infinitamente e del libro⁽¹⁾ che mi interessa molto per la questione del notaio chiamato a stendere un atto già imbreviato da un altro (questione che entrerà forse un momento o l'altro nel campo dei miei lavori); e più della buona memoria che Ella serba di me. Tengo moltissimo, com'è ben naturale, al Suo giudizio, e sarà mio dovere di inviarle tutto quanto mi riuscirà di mettere insieme. Né è improbabile che io debba seccarla nuovamente continuando ne' miei studi di diplomatica comunale, al che m'incoraggia la Sua ben provata gentilezza.

Grazie di nuovo, e un'altra.

Suo devotissimo

P. Torelli

Mantova, 22 maggio 1912

⁽¹⁾Trattasi con ogni probabilità di G. POLETTI, *Il notariato a Bergamo nel secolo XIII. Appunti*, Bergamo 1912.

4.

Milano, 13 febbraio 1919

Lettera su carta semplice di 2 pagine (foglio piegato in due e scritto solo sul *recto*).
BCBg, EAM, MA 644, fasc. M.

Illustre Signore,

solo ieri, al ritorno a Milano da una lunga assenza, ho avuto conoscenza della Sua lettera.

Ben volentieri mi occuperò di quanto Ella mi chiede: i suoi meriti eccezionali nel campo delle storiche discipline mi fanno orgoglioso di potere in qualche modo essere utile ai Suoi studi.

La prevengo però che i documenti anteriori o reputati anteriori al 1100, al presente, non sono a Milano, ma a Lucca, dove furono portati per ragioni di sicurezza dopo Caporetto. Esistono qui però delle copie e chissà che io non possa servirla. Se poi il documento fosse stato riconosciuto come posteriore al 1100 ne farò ricerca nei vari fondi bergamaschi qui conservati.

Cercherò di consegnarle al più presto il risultato delle mie ricerche.

Con distinti ossequi,
devoto
dott. Cesare Manaresi

5.

Milano, 25 febbraio 1919

Lettera su carta semplice di quattro pagine.
BCBg, EAM, MA 644, fasc. M.

Illustrissimo Signore,

ho ricercato il documento 1020 maggio pubblicato con ommissis dall'Odorici nelle *Storie bresciane* (V, 33)⁽¹⁾, ma purtroppo le mie ricerche sono state intieramente negative.

Supponendo dapprima che fosse stato reputato dell'a. 1020 ne ho fatto ricerca nei repertori cronologici del *Museo diplomatico* (i documenti originali sono al presente a Lucca) e non ho trovato nulla. Nell'ipotesi che fosse stato ritenuto dell'a. 1120 ne ho fatto ricerca, sempre inutilmente, nei fondi di S. Giovanni, di S. Giulia, dei SS. Cosma e Damiano e pergamene varie di Brescia, nonché nei fondi di S. Grata, di S. Maria del Carmine, di S. Marta e di S. Maria Mates^(a) Domini di Bergamo, e cioè in tutti i fondi di Brescia e di Bergamo recanti documenti del sec. XII. Insoddisfatto di tale esito ho voluto far passare anche l'Elenco delle Pergamene

scelte dell'Archivio del Regio Demanio di Brescia per l'Archivio Diplomatico in Milano, elenco fatto all'epoca della consegna di dette pergamene, e non ho trovato notata nessuna pergamena del maggio 1020, né del maggio 1120.

Ora, poiché l'Odorici dice che il documento era^(b) dell'«Archivio Diplomatico di S. Fedele in Milano, cui erano passate le carte Giuliane», io devo ritenere errate le indagini dell'Odorici almeno nella parte riflettente l'esistenza del documento nell'Archivio di S. Fedele. Se invece è giusta l'indicazione di carte Giuliane, che io interpreto di S. Giulia di Brescia, allora potrebbe darsi che il documento si trovasse nella biblioteca Queriniana di Brescia, dove a quanto dice il Kehr (*Italia Pontificia* VI, I, 321)⁽²⁾ si conserva la massima parte dei documenti di S. Giulia.

Cheché sia di ciò, io condivido pienamente la sua idea che il documento in questione non possa essere dell'anno 1020, ma invece debba essere assegnato al 1120, perché, come Ella dice ben giustamente, l'indizione è quella del 1120, men<tre>^(c) l'errore dell'omissione dell'anno secolare è abbastanza frequente.

A queste ragioni bisogna poi aggiungerne un'altra, e cioè che nell'a. 1020 non si usava l'era volgare, la quale si ha dal 983 dic. fino all'incoronazione di Ottone III (996), nel 1005, negli anni 1025-1026, dalla morte di Corrado II (1039) alla venuta di Enrico III in Italia, e dal 1056 in avanti.

Spiacente di <non> averla potuta servire^(d), voglia ove posso comandarmi ché mi terrò sempre onorato delle sue richieste.

Con ossequio,
devotissimo

Cesare Manaresi

^(a) Così nel testo, in luogo di *Matris* ^(b) -a corr. su altra lettera ^(c) La parola *principiata*, con ogni evidenza mentre, non è stata completata nella pagina seguente ^(d) L'integrazione è sicura sulla base del contesto.

⁽¹⁾ F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, V, Brescia 1856, pp. 33-34. ⁽²⁾ P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis, pars I, Lombardia*, Berolini 1913, p. 321.

6.

Casalfumane (prov. di Bologna), 7 settembre 1919

Lettera su carta semplice di due pagine (minuta della risposta di Mazzi a pp. 3-4). Si conserva la busta originale. Sul *recto*: «Spedisce: C. Manaresi, Casalfumane (Prov. Di Bologna)». Sul *verso*: «Illustrissimo Signor Angelo Mazzi, Biblioteca Civica Bergamo».

BCBg, EAM, MA 644, fasc. M.

Illustrissimo Signore,

Ricorro alla di Lei gentilezza per un favore.

Il Vignati (*Storia dipl. Della Lega Lombarda*, p. 286)⁽¹⁾ pubblica un atto dei rettori di Lombardia Marca e Romagna che il Bonomi attribuì all'anno 1175 (Cfr. Ratti, in *Arch. St. Lomb.* 1895, I, 361)⁽²⁾.

Ora io desidererei essere assicurato sulla data, e poiché ad esso atto intervenne: «de Pergamo Iacobus Mainerius potestas», penso che forse Ella avrà sotto mano del materiale per poter stabilire se Iacopo Mainerio fu podestà di Bergamo nel 1175 o in altro anno. Io qui in campagna non ho modo di consultare neppure il Lupi.

Per la risposta, se può farmela avere prima del 15 corr., La prego di volermela indirizzare qui a Casalfumane (prov. di Bologna), altrimenti all'Archivio di Stato in Milano.

La prego perdonarmi il disturbo e gradire i miei più sentiti ringraziamenti.

Coi più distinti ossequi

mi confermo di Lei devotissimo

Dott. Cesare Manaresi

⁽¹⁾ Il colloquio dei rettori della Lega a Lodi, effettivamente dell'anno 1175, fu pubblicato da C. VIGNATI, *Storia diplomatica della Lega lombarda*, rist. anast., con prefazione e aggiornamento bibliografico di R. Manselli, Torino 1966, alle pp. 268 (e non 286) -270. ⁽²⁾ A. RATTI, *Del monaco cisterciense Don Ermete Bonomi milanese e delle sue opere*, in «Archivio Storico Lombardo», XXII (1895), pp. 303-382.

7.

Casalfiumanese, 14 settembre 1919

Cartolina postale, indirizzata «All'Illustrissimo Signor Angelo Mazzi, Biblioteca Civica Bergamo».

BCBg, EAM, MA 644, fasc. M.

Illustrissimo Signore,

La ringrazio della Sua bella lettera, così densa di utili notizie. A Milano, dove tornerò fra pochi giorni, cercherò di risolvere la questione della nomina dei rettori e Le sarò grato se a suo tempo mi favorirà il suo autorevole giudizio sui risultati ai quali sarò pervenuto.

Con ossequio,
devoto

C. Manaresi

8.

Milano, 31 agosto 1921

Lettera su carta intestata della Commissione Araldica Lombarda. Si conserva la busta originale con indicazione del destinatario: «All'Illustrissimo Signor Professore Mazzi, Direttore della Biblioteca Civica di Bergamo».

BCBg, EAM, MA 644, fasc. M.

Illustrissimo Signore,

Ho avuto il piacere al mio ritorno dalla campagna di trovare la sua dotta recensione sul mio volume. Davvero che la mia povera opera di raccoglitore non meritava l'onore di essere recensita da Lei, che meglio di qualunque altro in Italia conosce le istituzioni comunali.

Condivido in moltissima parte le sue osservazioni.

In primo luogo l'osservazione riguardante i cognomi. Se io avessi saputa la forma vera, l'avrei seguita dando in nota la forma che ricorreva nelle scorrette copie attraverso le quali quei cognomi ci sono pervenuti. Ma una tale conoscenza esorbitava le mie facoltà.

Pienamente ragione Ella ha pure dove dice che non Borgo di Terzo, ma il borgo di Trezzo si deve leggere ed intendere nel documen-

to del 1282⁽¹⁾. Ho ripreso in esame il documento e vi si legge «in burgo T(ri)zio^(a) = Trizio». Si tratta di una svista.

Solo ho dei dubbi su quanto Ella asserisce circa la limitazione del potere giurisdizionale del comune di Milano alla riva destra dell'Adda. Vedo infatti che i consoli di Milano intervengono in affari attinenti alla corte di Dovera sulla sinistra dell'Adda (doc. 1177 giugno 7, n. CVIII, p. 174). Forse anche di questo fatto Ella saprà darsi ragione, mentre a me è oscuro.

Con rinnovati ringraziamenti e distinti ossequi
mi creda
suo devoto
Cesare Manaresi

^(a) *Al di sopra delle lettere Tz- riproduzione del segno abbreviativo per -ri-.*

⁽¹⁾ *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, p. LXVIII.

